

3 marzo 2012

Modulo di sperimentazione del Laboratorio nazionale Formazione

In questo tempo con i giusti tempi. La formazione dei soci e dei responsabili di AC. Nodi e prospettive

Desidero anzitutto ringraziare i partecipanti al modulo per la loro presenza e per il contributo importante che offrono alla vita dell'associazione, in particolare attraverso questo momento di ricerca, realizzato in vista del Convegno delle Presidenze. Una viva riconoscenza va a tutti coloro che operano all'interno del Laboratorio di formazione nazionale, e in particolare a Maria Grazia Vergari, per il suo ruolo di coordinatrice, e a Maria Graziano, che rappresenta la Presidenza in questa realtà che sta a cuore a tutti.

Credo opportuna la scelta di riflettere a partire da alcuni nodi che emergono dalle sintesi dei lavori, per poi offrire possibili prospettive.

Il linguaggio

Il linguaggio non va qui inteso come lessico o come strumento da utilizzare, ma come la capacità di interagire con la realtà, di entrare in relazione e in sintonia con essa, di raccontare ciò che sta a cuore e coinvolge. In tale ottica l'Azione Cattolica è chiamata a trasformare la problematicità in prospettiva.

Ritengo che l'esperienza formativa e il servizio alla formazione siano collegati al tema del "raccontare", che a sua volta si connette alla trasmissione della fede e a ogni esperienza della vita. In questa prospettiva, la cifra del racconto si rivela indubbiamente una risorsa. Se tutti i credenti, nella consapevolezza di aver ricevuto un grande dono da condividere, sono chiamati a dare una bella Notizia, questa dinamica vale pure per l'AC, che deve raccontare il suo essere una bella esperienza, capace di sostenere il cammino personale e comune nella ricerca di Dio, di fare amare la Chiesa, di permettere l'incontro con altre persone.

Saper raccontare significa anche semplificare, ovvero andare all'essenziale; significa, cioè, essere in grado di raccontare, anzitutto, che la proposta dell'AC si traduce in una bella esperienza di vita. Indubbiamente alcune persone hanno una grande abilità oratoria, ma in realtà si racconta essenzialmente con la vita: al di là delle parole che si sanno dire, dunque, sono importanti la bontà dell'esperienza che si propone e la testimonianza che si dà.

Anche nell'individuazione di nuove tecniche è quindi opportuno ricordare come sia fondamentale raccontare la bella esperienza che si vive e che cambia la vita. Il servizio alla formazione è servizio a questo racconto, da realizzare attraverso la vita stessa dei formatori e con la proposta della vita nell'associazione e nella Chiesa. Si racconta, cioè, ciò che è essenziale, perché solo a questo è possibile interessare le persone.

L'associazione ha già un significativo patrimonio a questo riguardo; esso va però incrementato ulteriormente.

Le frontiere

L'Azione Cattolica ha nel suo DNA lo stare sulla frontiera, grazie alla capacità di inventare percorsi nuovi e di leggere la storia come segno dei tempi, interpretando così efficacemente la novità che il Concilio ha portato nella vita della Chiesa. L'AC è però chiamata a compiere passi ulteriori per stare sulla frontiera oggi, affrontando contenuti scomodi, coniugando la territorialità e la quotidianità della vita delle persone, che diviene sempre più complessa, aprendosi verso i nuovi orizzonti che si intravedono, ma che ancora non si riesce a tradurre in percorsi sistematici.

Occorre anzitutto considerare che le frontiere non sono esclusivamente luoghi fisici. Indubbiamente alcune di esse – ad esempio quelle in cui avviene il passaggio da una nazione all'altra - sono realtà concrete. Le frontiere, però, sono anche luoghi dello spirito, del cuore. Rovesciarle è il grande

sforzo che l'AC deve fare, rendendo così un grande servizio alla persona. Per l'uomo, e per quello di oggi in particolare, tali frontiere sono infatti molto problematiche e provocano troppi conflitti. Occorre quindi spezzare i fili spinati che sono stati creati e demolire i muri esistenti, attraverso un servizio formativo capace di abbattere le frontiere del cuore.

Va poi tenuto presente un altro elemento: quello della casa. Esso è apparentemente contraddittorio rispetto alla frontiera, perché parla di stabilità, mentre la frontiera richiama il passaggio, e quindi l'insicurezza. Oggi, però, anche la casa è divenuta una frontiera. Si vive infatti in un tempo in cui si stanno ridisegnando il modo di abitare i luoghi, l'idea stessa di casa, le modalità di vita delle famiglie. È quindi necessario che l'AC si interroghi e si impegni al riguardo, perché ogni persona ha bisogno di una casa, non per timore della frontiera, ma perché è necessario avere un luogo in cui ricomporre il vissuto proprio e della propria famiglia.

Esistono infine le frontiere rappresentate dalle realtà della vita. L'AC è perciò chiamata a riscoprire la sua grande capacità di accompagnare le persone in tutte le situazioni dell'esistenza, da quelle più problematiche, costituite dall'emarginazione a ogni livello e dalla difficoltà di vivere, a quelle meno problematiche, relative, ad esempio, alle trasformazioni del mondo del lavoro.

Occorre, comunque, continuare a coltivare il sogno di un mondo senza frontiere. Oggi, a seguito dei mutamenti della configurazione politica degli Stati e del modo di intendere i confini, molti sono i cambiamenti intervenuti rispetto al passato. Il termine stesso di "frontiera" ha un significato diverso da quello che aveva anni fa. Non va dimenticato, però, che si persiste nel costruire muri e steccati fra i popoli. È dunque necessaria una grande apertura al mondo intero, che è un dato fondamentale della fede, da coltivare nell'ambito del servizio alla formazione.

La relazione educativa

L'associazione è chiamata oggi ad affrontare alcune sfide riguardanti la relazione educativa, rispetto alle esperienze, alle condizioni di vita, agli ambienti che si abitano. In questa prospettiva sembra fondamentale generare domande, evitando però il rischio di dare già risposte precostituite.

La relazionalità, più che un tema da affrontare, è per l'Azione Cattolica un'esperienza concreta, il suo modo stesso di procedere. L'associarsi è infatti una dimensione relazionale, che si realizza in un cammino comune. Del resto, anche la finalità apostolica dell'AC (cfr *Apostolicam actuositatem*) viene rafforzata dal procedere insieme, dall'elemento comunitario.

La dimensione relazionale, però, pur così essenziale per l'Azione Cattolica, non è immediatamente scontata. Occorre quindi farle assumere centralità, collegandola ai due aspetti precedentemente trattati: raccontare la bella esperienza vissuta e il grande dono ricevuto ad ogni persona che si incontra e in ogni luogo umano, e dunque lungo il percorso di ogni frontiera. Questo è il filo conduttore di tutte le esperienze educative. Gli uomini e le donne di AC non possono, dunque, non essere tessitori di relazioni buone. Se ciò è valido per tutti i soci, lo è ancor più per chi è impegnato nel servizio educativo, che nasce, cresce e si alimenta proprio in una relazione autentica. Questo aspetto, sempre importante, diventa oggi decisivo.

Indubbiamente il più grande servizio che si possa rendere è quello di contribuire a generare domande, aiutando le persone a porsi in ricerca. Non si tratta di un fatto intellettualistico, poiché le domande si generano dal cammino. E generare domande è il miglior modo per far sì che ciascuno si riproponga gli interrogativi più radicali della vita, ma anche per fare argine all'indifferenza, perché chi è in grado di porsi questioni rompe quella stabilità che è appiattimento.

Non so se i giovani di oggi siano effettivamente "la prima generazione incredula", come sostiene don Armando Matteo nell'interessante libro che porta proprio questo titolo. Occorre però interrogarsi al riguardo, perché nella vita delle persone non può non esserci un segno di Dio. È dunque fondamentale impegnarsi per fare spazio all'individuazione e al recupero di questo segno, per generare quelle domande che riguardano anzitutto la relazione, l'incontro con gli altri e con il Signore. Generare domande, quindi, significa anche aprirsi a relazioni nuove. Nella dinamica formativa, infatti, è l'altro, con la sua stessa presenza e con la sua vita, che ci inquieta e ci provoca a dare risposte. Un "altro" da intendere come le altre persone, o come il Signore, o come i diversi

ambiti della vita. L'allenamento a porsi domande, cioè, non può portare a rinchiudersi in una relazione interpersonale "dorata", ma inevitabilmente spinge a saper cogliere gli interrogativi che vengono posti da e in ogni realtà.

L'innovazione metodologica

In questo ambito si sintetizzano tutte le attese relative ai metodi da utilizzare. Occorre comprendere come l'Associazione possa arricchire e mettere in rete le buone prassi educative in atto in molte realtà territoriali, riuscendo, al contempo, a scardinare alcuni schemi, a cogliere le diverse esigenze e a semplificare quei percorsi che si sono irrigiditi.

Esistono due tendenze, entrambe negative, e l'una contraria dell'altra. La prima è quella della ripetizione meccanica di una vita di gruppo sempre uguale a se stessa, come se nulla potesse mai cambiare. Anzi, spesso proprio in questo atteggiamento viene vista l'autenticità del cammino che si va attuando. La seconda è quella della innovazione a ogni costo, tesa a individuare tecniche apparentemente moderne, che poi rischiano di trasformarsi anch'esse in una formula ripetitiva.

Va quindi ribadito il compito decisivo, da parte dei responsabili associativi ed educativi, di aprire a reali novità, che non consistano in una semplice contrapposizione "tecnica" rispetto al passato, ma nascano dal sapersi interrogare sulle finalità. Occorre sostanzialmente, infatti, recuperare il senso dei fini. Se l'innovazione è necessaria, anche perché il tempo presente ci provoca e non è quindi più possibile ripetere meccanicamente schemi precostituiti, la cifra che deve condurre a individuare il cambiamento delle modalità è proprio quella del recupero delle finalità, che, a sua volta, stimola l'innovazione. Tale circolarità tra metodi e finalità va riscoperta e ribadita, per rilanciare un percorso educativo significativo e per dare vita a buone prassi.

Vanno certamente considerati due importanti elementi su cui riflettere. Occorre anzitutto comprendere, cioè, che la novità comporta un costo significativo in termini di tempi ed energie per sperimentare e aprire altre strade. Ciò rientra, però, nella responsabilità bella del compito che siamo chiamati a svolgere. Va inoltre sottolineato che l'innovazione è reale solo se nasce dalla novità di vita di cui ciascuno può essere portatore: quella di persone che ripensano il loro servizio con entusiasmo, senza stancarsi e senza temere di aprirsi a proposte nuove.

Accanto a tale aspetto va posta in risalto la necessità di mettere in circolo, in modo ancora più forte ed efficace, le buone prassi esistenti. Ciò, infatti, alimenta e rende concreto quel desiderio di novità che appartiene al sentire associativo.

La progettualità

Si avverte sempre più spesso l'esigenza di trovare le modalità per far sì che il mettersi in relazione e l'aprirsi all'innovazione divengano percorsi, progetti e dinamica formativa.

È opportuno riprendere il tema della circolarità tra la riscoperta delle finalità e le scelte relative alle metodologie e all'individuazione di percorsi.

Anche in questo caso va sottolineata con forza l'importanza della passione per le persone, che sono centrali nella formazione, perché senza un reale appassionarsi alla loro esistenza, non c'è un effettivo impegno educativo. La formazione, infatti, intesa come ciò che appartiene alla vita di chi si pone in cammino, e quindi vive esperienze di formazione, rientra in una forma di passione per la vita. È un mettersi in discussione che porta a compiere un percorso per se stessi e per gli altri.

La questione è meno scontata di quanto non possa apparire, perché esige un esercizio difficile e costante. La passione per l'altro, cioè, è un moto interiore, che deriva dalla gioia di comunicare una bella notizia che vogliamo portare, ma richiede un costante tirocinio. Occorre quindi educare a questa passione, perché non è semplice avere a cuore la vita delle persone e restare fedeli ad essa.

Bisogna inoltre considerare, come accennato in precedenza, che va sviluppata sempre più una chiarezza sui fini, tenendo conto che essi non sono un dato semplicemente teorico o intellettuale. Il percorso educativo deve prevedere un punto di partenza e poi alcune tappe e mete intermedie. E

l'impegno formativo diventa progettuale laddove c'è un continuo rimando tra le finalità fondamentali, la vita delle persone, i percorsi e i metodi, in modo da avvicinare le mete alla vita.

È evidente un forte desiderio di semplificare, che va interpretato anche come riscoperta di una dimensione di progettualità nella quale ridirsi le poche, grandi, essenziali mete spirituali, e dunque pienamente umane, che ci poniamo e che dobbiamo saperci raccontare.

Questo è un compito fondamentale dell'associazione. Indubbiamente le forme con cui ciò può avvenire sono varie: la formazione di gruppo, l'autoformazione, il dinamismo che deriva dalle esperienze. È una sorta di sistema integrato, in cui occorre avere la capacità di mettere insieme tutte le dimensioni della vita.

La consapevolezza associativa

Volutamente non si è utilizzata la terminologia "identità associativa", perché la dimensione della consapevolezza appare più pregnante. Essa, infatti, indica il percorso di riappropriazione dell'appartenenza e la riconsegna dinamica di un ideale associativo inteso come dono ricevuto. In questa prospettiva, è importante far sì che la consapevolezza associativa sia non un limite, ma una risorsa; non una gabbia, ma uno strumento prezioso e flessibile; non un "inquadramento", ma la capacità di "contaminazione" e di valorizzazione delle differenze.

Va anzitutto chiarito che l'AC non è un contenitore in cui immettere una serie di elementi che potrebbero trovarsi anche altrove, né una sigla che apponiamo a esperienze varie ed eventualmente contraddittorie fra loro.

Il richiamo alla consapevolezza sintetizza i passaggi fin qui percorsi.

Se il linguaggio, cioè, è importante perché vogliamo raccontare una bella esperienza, la consapevolezza nasce laddove la vita dell'AC dice come tale esperienza sia significativa, seria, responsabile, interessante e come costituisca un modo importante di essere testimoni della propria fede e persone impegnate. Il racconto dell'esperienza permette dunque di far crescere quella consapevolezza associativa che non è gabbia o identità vuota. Una consapevolezza che non va intesa in senso "intellettuale", ma sta a indicare una presa di coscienza, un alto grado di appartenenza, una capacità di sentire che tocca tutta la vita.

Per ritornare ancora al percorso effettuato, è opportuno sottolineare che l'appartenenza, l'identità, la consapevolezza diventano significative quando prendono corpo su una frontiera, perché hanno bisogno di strutturarsi, ripensarsi e dirsi in relazione alle frontiere dell'esistenza, la prima delle quali è la quotidianità. Il racconto, cioè, non avviene in astratto, ma proprio su tali frontiere. Qui giocano un ruolo fondamentale le persone e la vita stessa dell'associazione, che raccontano una novità: quella di vivere pienamente il Vangelo, servendo la Chiesa e amando gli uomini di oggi nei luoghi concreti dell'esistenza.

Nella formazione, quindi, appare necessario recuperare i riferimenti all'associazione. Ciò va attuato a misura delle diverse età e dei cammini di ciascuno. Non è possibile pensare a una formazione asettica, valida per chiunque. Occorre invece proporre una formazione in cui la scelta, vocazionale, responsabile, di impegno laicale è sostenuta e alimentata dall'AC. Il pregiudizio teorico rispetto all'Azione Cattolica è oggi meno rilevante rispetto al passato. Sono tuttavia presenti altre tipologie di problemi, tra cui quelle legati alla difficoltà delle persone ad impegnarsi e a coinvolgersi, o quelle connesse a dinamiche pastorali e a modalità di organizzazione parrocchiale.

Va comunque ribadito che riproporre una formazione in cui il riferimento alla scelta dell'Azione Cattolica è centrale costituisce un servizio per la realizzazione piena del Concilio, per la vita della Chiesa, per sviluppare la capacità di scelta delle persone, per onorare la storia di una grande associazione, che è stata e resta di grande importanza. Occorre quindi far crescere un senso di un'appartenenza forte, perché essa costituisce un dono da non far mancare alla Chiesa, al Paese e alle persone.